

Luftmensch

Luftmensch (dallo Yiddish): una persona con la testa perennemente tra le nuvole, che sta sempre nel suo mondo interiore; un sognatore. Da Luft – aria- e Mensch – uomo-.

Non sembrava ci fosse nessuno sul treno. Si sbagliava, non c'era veramente nessuno su quel treno. Aveva deciso di scendere alla prima fermata disponibile: mentre dormiva, la notte aveva lasciato il posto alla luce delicata del mattino e la cosa lo disorientava, dato che era partito alle 21:21 e non gli pareva di aver dormito per più di un'ora. Scendere e capire dove fosse finito era decisamente la scelta migliore. In lontananza vide una stazione avvicinarsi e sentì il treno rallentare fino a fermarsi. Scese. Un orologio fermo lo accolse all'unico binario presente: segnava le 11:15 e la lancetta dei secondi non la smetteva di oscillare come una forsennata tra la trentesima e la trentunesima tacchetta del quadrante. Il ragazzo cercò la biglietteria della stazione, ma era anch'essa vuota. Pensava che il mondo ce l'avesse con lui. In quel momento un inconveniente del genere era l'ultima cosa a cui avrebbe pensato di dover far fronte. Non avrebbe dovuto addormentarsi. Se lo stava ripetendo da quando si era reso conto di essere solo su quel treno. La voce del capotreno che gli controllò il biglietto risuonò nel fondo della sua mente: anch'essa gli ripeteva che non si sarebbe dovuto addormentare. Si voltò, il treno era sparito, non lo aveva sentito ripartire. Ormai era lì, bloccato in mezzo al nulla. Un nulla che proprio nulla non era. Finalmente si rese conto di ciò che lo circondava: una cinta di monti alti abbracciava la cittadina dietro alla stazione, le cime delle montagne erano offuscate da una fitta nebbia del colore del fumo d'incenso. Forse era proprio fumo d'incenso, non nebbia. Cadeva in volute morbide e panciute, formava cascate mute e quasi senza vita. Non aveva mai visto nulla di così affascinante. Era come vedere gli stucchi delle ville barocche prendere vita, come bianchi acrobati che ipnotizzano il pubblico con le loro movenze sinuose. Un rumoroso sospiro sorpreso, che decisamente non proveniva dalla sua gola, lo fece voltare di scatto. Non vide nessuno e per questo decise di abbassare lo sguardo. Due occhioni vispi e indubbiamente stupiti lo stavano guardando tra una moltitudine di riccioli rosa. Il visino tondo e lentigginoso del colore del glicine in fiore mostrava un'espressione meravigliata. Una parola lasciò le labbra della graziosa creaturina, ma non riuscì a coglierla. Si ricompose: "Non si vedevano esemplari come te da secoli!" E che voleva dire? La cittadina tra le montagne sembrava abitata, molto tranquilla e silenziosa, ma il ragazzo non l'avrebbe certo definita una città fantasma, non fino a quel momento perlomeno... La creaturina parlò ancora: "So che hai parecchie domande, tipo dove ti trovi, perché sei qua, chi sono io, e tante altre cose, ma quella che deve fare le domande sono io, altrimenti potresti metterci troppo tempo a trovare quello che cerchi, e rischieresti di rimanere bloccato qui, quindi illuminami, cosa stai cercando?" "Un modo per tornare a casa" disse con voce fredda e ferma. "Quello lo cercano tutti, adesso dimmi cosa cerchi tu." disse la creaturina punzecchiandogli un fianco con un dito. Il ragazzo non capiva. Quello era ciò che voleva. Andarsene, tornare in un posto dove ci fosse un minimo di civiltà e che non sembrasse completamente abbandonato. "Ti ho già detto..." La creaturina lo interruppe: "No, non mi hai detto cosa cerchi. Una persona cara? L'amore? La conoscenza?" Lui aveva sempre avuto una vita mediocre, nella media, nessuna particolare gioia e nessun particolare dispiacere. Discreti voti a scuola, bravino a calcio ma non un fuoriclasse e sicuramente non aveva il coraggio di distinguersi dalla massa, stava bene nella sua mediocrità. "Chi non sa rispondere alla mia domanda solitamente non si conosce abbastanza bene per poterlo fare, o forse non ha il coraggio di farlo." "È solo che ho sempre avuto quello che desideravo, nei limiti del possibile, e non ho mai aspirato a nulla così ardentemente da chiederlo o perseguirlo, non ho dei sogni da esaudire o degli obiettivi da raggiungere..." "Basta così, hai risposto alla mia domanda, vieni Luftmensch. Spero che ti piaccia camminare ragazzo!" Luftmensch, era quella la parola che poco fa gli era sfuggita. Con una smorfia il ragazzo si incamminò dietro alla creaturina e i due intrapresero un sentiero che conduceva su per le montagne. Il cammino era tortuoso e il grigiore rendeva difficile vedere a lunga distanza. Una volta giunto in cima, lievemente accaldato, guardò in basso e vide la tranquilla cittadina coperta dalla coltre di

fumo, i tetti colorati che sparivano e riapparivano tra le volute di quello che sicuramente era incenso. Quel profumo permeava l'aria. "Benvenuto sulle Montagne Fumose, Luftmensch! La nebbia che vedi è fumo d'incenso e protegge la nostra cittadina, dissuade i malintenzionati dall'avvicinarsi." "Perché siamo qui?" "Perché dall'alto i percorsi si vedono meglio, da qui vedrai il tuo." "E secondo te riuscirò a trovare la mia via con tutto questo fumo?" "Nulla è mai visibile nella sua interezza, questione di prospettive." Tra gli edifici ne scorse uno che attirò la sua attenzione, alto, di mattoni celesti. La creaturina vide dove puntava il suo sguardo e lo condusse giù dalle Montagne Fumose. Superarono un mercato pieno di ampole e provette e un ristorante pieno di clienti pienamente soddisfatti. Davanti a loro si stagliava l'alto edificio che aveva visto dalle montagne. Di fronte a questo c'era un edificio gemello, ma i mattoni erano di un cupo viola. "Predilezione per la lettura e la scrittura, mi pare di capire. Benvenuto! Queste sono le due biblioteche della città: la Biblioteca delle Storie Perdute, quella viola, e la Biblioteca delle Parole in Fiore, questa celeste. Entra, qui sono conservati i testi dei grandi poeti, scrittori e drammaturghi, insieme alle parole "in fiore", quelle che ispirano, quelle cariche di significato, quelle che non si traducono perché sono troppo peculiari. Troverai libri in ogni lingua conosciuta, passata, presente e anche futura." Lui non era mai stato un grande amante della lettura e della letteratura, figuriamoci della scrittura, ma si addentrò fra le corsie piene di scaffali. Si perse. I libri lo affascinarono, lo rapivano. Seduto a terra tra pile di copie passava da uno scritto all'altro, li annotava, rileggeva le sue frasi preferite. C'era un foglio bianco tra le pagine di uno dei volumi che aveva in mano. Apparve una penna al suo fianco, ormai non si stupiva più di nulla. Si mise a scrivere. Lettere sinuose uscirono dalla penna. Lesse ancora, per trovare le parole adatte. Le scrisse. Le cancellò, le riscrisse e ne cercò altre. Questo processo andò avanti per molto tempo, o forse solo per pochi istanti. Il ragazzo non si rese conto di quando si addormentò. Una vocina risuonò nel suo torpore: "Buon viaggio a casa Luftmensch, spero che tu abbia trovato quello che il tuo cuore cercava." Lo svegliò una frenata decisa. Era di nuovo sul treno, era appena arrivato alla sua fermata. Sul tavolino di fronte a lui un foglio e una penna. Un foglio pieno di belle parole, parole scritte da lui. Una volta sceso trovò volti familiari ad accoglierlo, ad accogliere l'uomo nuovo che era diventato. Un uomo che finalmente aveva un sogno nel cassetto da esaudire e qualcosa in cui voleva eccellere.